

ricorrere quando non dell' Istria soltanto si parli, ma di tutta la scienza archeologica. In un diligente articolo di Antonio Battara comparso in *Natura e Arte* (Maggio 1903) a tale proposito è detto appunto dell' *Archeografo*: « I suoi cooperatori, il Cattinelli, il Fontana, il Kandler, il Coen ed altri ed altri ancora, ricercavano nella storia e nella etnografia le origini del diritto sociale e nazionale di loro gente: il Rossetti, il Da Camin, il Besenghi promuovevano cortesi gare intellettuali fra gli associati della *Minerva*; il Madonissa e l' Orlandini si apprestavano intanto a pubblicare la *Favilla*, robusto giornale, dond' ebbe cominciamento la rinascita di Trieste letteraria... Francesco dall' Ongaro, Antonio Somma e Antonio Gazzoletti... diressero la *Favilla* con molto senno. Pasquale Besenghi degli Ughi vi stampava i suoi versi scultorii; Caterina Percoto vi descriveva le usanza e i costumi del suo Friuli: Graziadio Ascoli vi mostrava già la varia e profonda erudizione filologica. »

Su tutti i poeti istriani volano i Triestini **Giuseppe Revere** e **Domenico Rossetti**. Oggi il grosso manipolo è già splendida falange. Sono costretto a fare soltanto dei nomi, appena con un cenno alle loro opere: ma spero bene o altrove, o in una nuova edizione di questo mio lavoro, fermarmi di più sull' opera letteraria di questi valenti.

Ecco *Attilio Hortis*, il più forte letterato istriano per sottigliezza di analisi e vastità di erudizione: sul Petrarca e sul Boccaccio scrisse cose originali citate dai più dotti tedeschi. Oggi l' Hortis siede in Parlamento a Vienna vindice acuto dei diritti nazionali del suo popolo. Pur troppo però la nuova missione, pur così santa, lo distrae dagli studii.

*Riccardo Pitteri* tratta il verso come pochi poeti in Italia, nè la fecondissima Musa gli dà mai stanco il ritmo, anche se l'argomento paia talvolta arido: il concetto è sempre nobilissimo, l'arte perfetta. L'anima di questo poeta deve essere uno splendore (1).

*Cesare Rossi* studiò legge all' Università di Graz: ma quando glielo impone l' estro, scrive con invidiabile facilità nitide e scintillanti poesie: e sente ciò che *dice!* Affetto patrio, sentimenti gentili, bellezza di natura, evocazioni

(1) *Riccardo Pitteri* esordì nel 1878 con « L' ozio » Primi sorrisi gentili furono nel 1880 le sue « *Prime incertezze* »; elegante il suo « *In campagna* » nel 1881; e per la prima volta stampò in Italia nel 1884 i suoi « *Versi* » (Bologna-Zanichelli); profumatissima la sua « *Primavera* » nel 1891; tra il 1892-93 dà 3 edizioni del suo *Cristoforo Colombo*; e giù giù di anno in anno sempre nuovi fiori e splendidi fiori fino al *Placito del Risano* del 1899 e a « *Patria Terra* » (Tocoy-Milano) in quest' anno, 1903. Ma sublime mi parve la sua ultima poesia « *In morte di mia madre* » un grido, un augurio, un poema in poche terzine: un capolavoro! Come conferenziere è forbitissimo ed acuto letterato.